

B.N.



IL RE PASTORE



V-251, 1, 10m: 12

44

IL RE PASTORE

IL RE PASTORE

DRAMMA

PER MUSICA

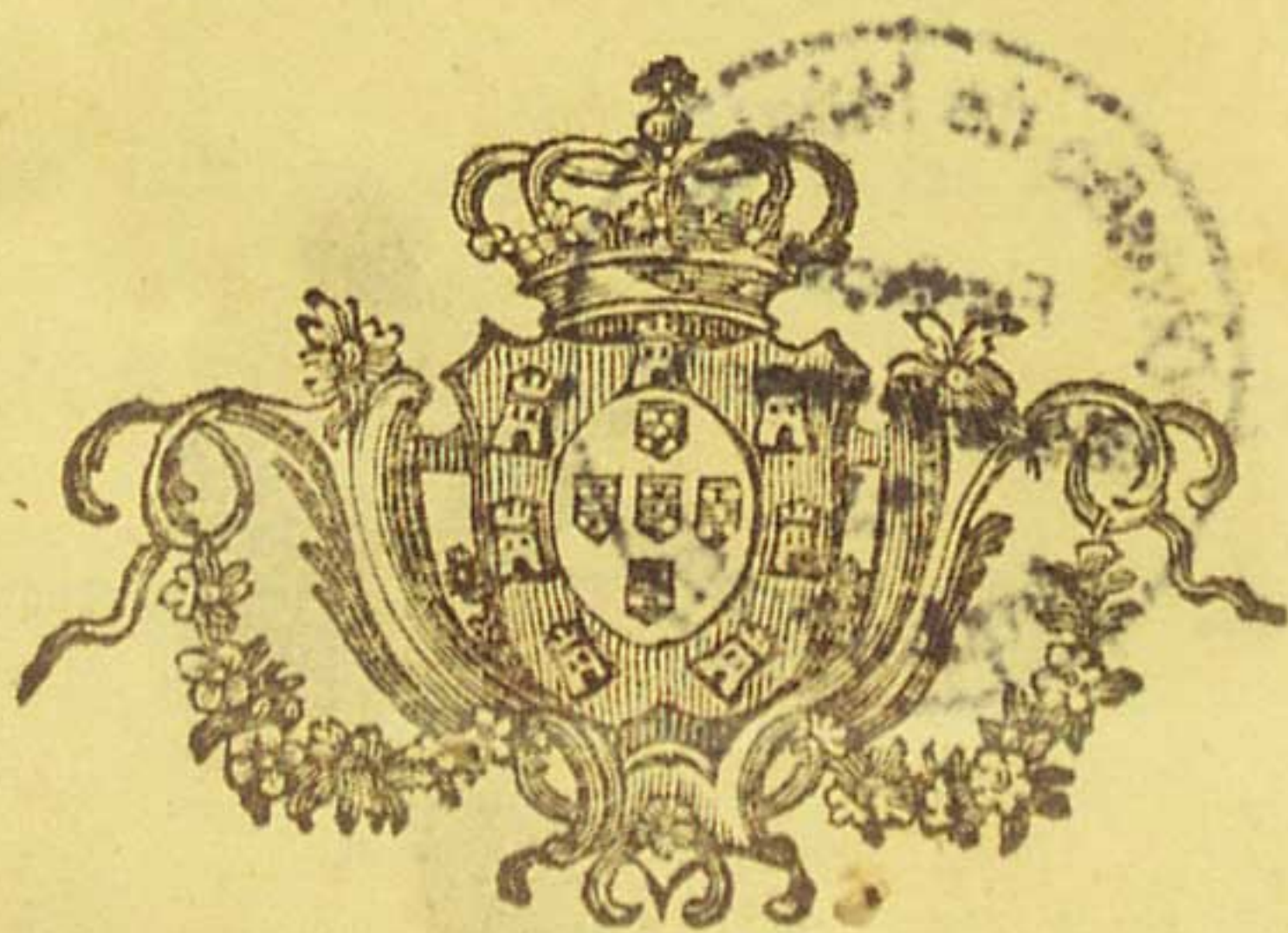
DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DI SALVATERRA

NEL CARNEVALE

Dell' Anno 1770.



IN LISBONA

NELLA STAMPERIA REALE



A-XV

R 281 p

4.29

ARGOMENTO

FRA le azioni più luminose di Alessandro il Macedone, una fu quella di aver liberato il Regno di Sidone dal suo tiranno; e poi, in vece di ritenerne il dominio, l'aver ristabilito sù quel trono l'unico rampollo della legittima stirpe reale, che ignoto a se medesimo, povera, e rustica vita traeva nella vicina campagna.

CURTIVS Lib. iv. cap. 3. JUSTIN. Lib. xi. cap. 10.

Come si sia edificato sù questo istorico fondamento, si vedrà nel corso del Dramma.

La scena si finge nella campagna, ove è attendato il Campo Macedone, a vista della città di Sidone.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

NELL' ATTO PRIMO

Vasta, e amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparsa di greggi, e di pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della Città di Sidone in lontano.

Nella suddetta scena si eseguisce il primo Ballo, che à per soggetto

Le Nozze Campestri.

NELL' ATTO SECONDO

Grande, e ricco padiglione d' Alessandro da un lato: ruine insalvaticchite di antichi edificj dall' altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in varj luoghi.

PER IL SECONDO BALLO

Sassosa grotta, ove scorgesi da un lato la fucina di Vulcano. Il soggetto del Ballo è

MARTE nella rete.

Metam. d' OVID. Lib. IV.

NELL'

NELL' ATTO TERZO

Parte interna di grande, e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura; distinta, e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall' alto pendenti, o serpeggianti all' intorno; e ralleggrata da una vena di limpida acqua, che scendendo obliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso, scoprono l' aspetto di diverse amene, ed ineguali colline in lontano, e in distanza minore, di qualche tenda militare; onde si comprenda esser il luogo nelle vicinanze del Campo Greco.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre tempio di Ercole Tirio. Dal destro lato, molto innanzi, ricco, ed elevato trono con due sedili, sopra de' quali scettro, e corona reale. Concorso per tutto di cittadini, e pastori.

A T T O R I

ALESSANDRO, Re di Macedonia.

Il Sig. Luigi Torriani.

AMINTA, Pastorello amante d' Elisa, che ignoto prima anche a se stesso, si scopre poi l' unico legittimo erede del Regno di Sidone.

Il Sig. Carlo Reyna.

ELISA, Nobile Ninfa di Fenicia, dell' antica stirpe di Cadmo, amante di Aminta.

Il Sig. Giambattista Vasques.

TAMIRI, Principessa fuggitiva, figliuola del tiranno Stratone in abito di pastorella, amante di Agenore.

Il Sig. Giuseppe Orti.

AGENORE, Nobile di Sidone, amico d' Alessandro, amante di Tamiri.

Il Sig. Lorenzo Maruzzi.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

C O M P A R S E

Capitani Greci	}	con Alessandro.	Pastori.
Soldati Macedoni			
Nobili	}	di Sidone.	Pastorelle.
Guardia Reale			
Popolo			

Il Dramma è del celebre METASTASIO Poeta
Cesareo.

La Musica è del celebre JOMMELLI Maestro
di Cappella, Pensionario all'attual servizio
di S. M. F.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. GIACO-
MO AZZOLINI, Architetto Teatrale all'attual
servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. PE-
TRONIO MAZZONI, Macchinista all'attual
servizio di S. M. F.

Li Abiti de Virtuosi Cantanti, e Ballerini so-
no del Sig. PAOLO SOLENGHI, all'attual ser-
vizio di S. M. F.

LIBALLI

Sono d' invenzione del Sig. FRANCESCO
SAUVETERRE , ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. ANDREA ALBER-
TI.

Sig. TEOFILO CORAZ-
ZI.

Sig. BENEDETTO LOM-
BARDI.

Sig. CARLO VITALBA.

Sig. TOMMASO ZUC-
CHELLI.

Sig. FRANCESCO ZUC-
CHELLI.

Sig. GIAMBATTISTA
FLAMBÒ.

Sig. PIETRO COLON-
NA.

Sig. PAOLO ORLANDI.

Sig. NICCOLA MIDOS-
SI.

Tutti all' attual servizio di S. M. F.



ATTO PRIMO

SCENA I.

Vasta , e amena campagna irrigata dal fiume
Bostreno , sparsa di greggi , e pastori. Lar-
go , ma rustico ponte sul fiume. Innan-
zi tugurj pastorali. Veduta della
Città di Sidone in lontano.

AMINTA affiso sopra un sasso cantando al suo-
no delle avene pastorali , indi *ELISA*.

Am. **I**NTENDO , amico rio ,
Quel basso mormorio :
Tu chiedi in tua favella
Il nostro ben dov' è ?
Intendo , amico rio ...

Bel-

Bella Elifa? Idol mio? (1)
Dove?

Elif. A te, caro Aminta. (2)

Am. Oh Dei! Non fai,
Che il campo d' Aleffandro
Quindi lungi non è? Che tutte infesta
Queste amene contrade
Il Macedone armato?

Elif. Il so.

Am. Ma dunque
Perchè sola t' esponi all' insolente
Licenza militar?

Elif. Rischio non teme,
Non ode amor consiglio.
Il non vederti è il mio maggior periglio.

Am. E per me ...

Elif. Deh m' ascolta. Ó colmo il core
Di felici speranze, e non ò pace
Finchè con te non le divido.

Am. Altrove
Più sicura potrai ...

Elif. Ma d' Aleffandro
Fai torto alla virtù. Son della nostra
Sicurezza custodi
Quelle schiere, che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar: nè vuole,
Che

(1) Vedendo Elifa, getta le avene, e corre ad incontrarla.

(2) Lieta, e frettolosa.

Che sia vendita il dono :

Ne franse il giogo , e ne ricusa il trono°

Am. Chi farà dunque il nostro Re ?

Elis. Si crede ,

Che, ignoto anche a se stesso , occulto viva
Il legittimo erede.

Am. E dove ?

Elis. Ah lascia ,

Che Alessandro ne cerchi. Odi : la mia
Pietosa madre (oh cara madre !) al fine
Già l' amor mio seconda : ella de' nostri
Sospirati imenei

Và l' assenso a implorar dal genitore :
E l' otterrà : me lo predice il core.

Am. Ah !

Elis. Tu sospiri Aminta ?

Che vuol dir quel sospiro ?

Am. Contro il destin m' adiro ,

Che sì poco mi fece

Degno , Elisa , di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo : io pastorello oscuro

Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrai

Per me gli agi paterni. Offrirti in vece

Io non potrò nella mia sorte umile ,

Che una povera greggia , un rozzo ovile.

Elis. Non lagnarti del ciel : prodigo assai

Ti fu de' doni tuoi. Se l' ostro , e l' oro

A te negò ; quel favellar , quel volto ,

Quel

Quel cor ti diè. Non le ricchezze, o gli
avi;

Cerco Aminta in Aminta; ed amo in lui
Fin la sua povertà. Dal dì primiero,
Che ancor bambina io lo mirai, mi parve
Amabile, gentile

Quel pastor, quella greggia, e quell' ovile:
E mi restò nel core

Quell' ovil, quella greggia, e quel pastore.

Am. Oh mia sola, oh mia vera
Felicità! Quei cari detti ...

Elis. Addio.

Corro alla madre, e vengo a te. Frà poco
Io non dovrò mai più lasciarti. Insieme
Sempre il Sol noi vedrà, parta, o ritorni.
Oh dolce vita! Oh fortunati giorni!

Alla felva, al prato, al fonte

Io n' andrò col gregge amato:

E alla felva, al fonte, al prato

L' idol mio con me verrà.

In quel rozzo angusto tetto,

Che ricetto a noi darà,

Con la gioja, e col diletto

L' innocenza albergherà. (1)

SCE-

(1) Parte,



S C E N A II.

*AMINTA, poi ALESSANDRO, e AGENORE
con piccol seguito.*

Am. **P** Er dono, amici Dei. Fui troppo in-
giusto,
Lagnandomi di voi. Non splende in cielo
Dell' astro, che mi guida, astro più bello.
Se la terra à un felice, Aminta è quello.

Ag. (Ecco il pastor.) (1)

Am. Ma frà contenti obliò
La mia povera greggia. (2)

Ales. Amico ascolta. (3)

Am. (Un Guerrier!) Che domandi?

Ales. Sol con te ragionar.

Am. Signor perdona
(Qualunque sei) d' abbeverar la greggia
L' ora già passa.

Ales. Andrai. Ma un breve istante
Donami sol. (Che signoril sembiante!) (4)

Am. (Da me, che mai vorrà!)

Ales. Come t' appelli?

Am. Aminta.

Ales. E il padre?

Am.

(1) Piano ad Alessandro. (2) In atto di partire.

(3) Ad Aminta. (4) Ad Agenore.



Am. Alceo.

Alef. Vive?

Am. No: scorse

Un lustro già, ch' io lo perdei.

Alef. Che avesti

Dal paterno retaggio?

Am. Un' orto angusto,

Ond' io traggo alimento;

Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.

Alef. Vivi in povera sorte.

Am. Assai benigna

Sembra a me la mia stella:

Non bramo della mia sorte più bella.

Alef. Ma in sì scarfa fortuna ...

Am. Assai più scarfe

Son le mie voglie.

Alef. Aspro sudor t' appresta

Cibo volgar.

Am. Ma lo condisce.

Alef. Ignori

Le grandezze, gli onori.

Am. E rivali non temo,

E rimorsi non ò.

Alef. T' offre un ovile

Sonni incomodi, e duri.

Am. Ma tranquilli, e sicuri.

Alef. E chi frà queste,

Che

Che ti frèmono intorno , armate squadre ,
Chi afflicurar ti può ?

Am. Questa , che tanto
Io lodo , tu disprezzi , e il ciel protegge ,
Povera oscura forte.

Ag. (Ài dubbj ancora ?) (1)

Alesf. (Quel parlar mi sorprende , e m' inna-
mora.)

Am. S' altro non brami ; addio. (2)

Alesf. Senti. I tuoi passi
Ad Alessandro io guiderò , se vuoi.

Am. No.

Alesf. Perchè ?

Am. Sedurrebbe
Ei me dalle mie cure : io qualche istante
Al Mondo usurperei del suo felice
Benefico valor. Ciascun se stesso
Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,
Altro è quel d'Alessandro. È troppo an-
gusta

Per lui tutta la terra. Una capanna
Affai vasta è per me. D' agnelle io sono ,
Ei Duce è di guerrieri :
Picciol campo io coltivo : ei fondá imperi.

Alesf. Ma può il ciel di tua sorte
In un punto cangiar tutto il tenore.

Am. Sì ; ma il cielo finor mi vuol pastore.

B

So ,

(1) Piano ad Alessandro. (2) In atto di partire.



So, che pastor son' io,
 Nè cederei finor
 Lo stato di un pastor
 Per mille imperi.
 Se poi lo stato mio
 Il ciel cangiar vorrà;
 Il ciel mi fornirà
 D'altri pensieri. (1)

S C E N A III.

ALESSANDRO, e AGENORE.

Ag. O R, che dici Alessandro?

Alef. Ah certo asconde

Quel pastorel lo sconosciuto erede
 Del foglio di Sidone! Eran già grandi
 Le prove tue; ma quel parlar, quel volto
 Son la maggior. Che nobil cor! Che
 dolce,

Che serena virtù! Sieguimi. Andiamo
 La grand' opra a compir. De' fasti miei
 Sarà questo il più bello. Abatter mura,
 Eserciti fugar, scuoter gl' imperi
 Frà turbini di guerra,
 È il piacer, che gli Eroi provano in terra.
 Ma sollevare gli oppressi,

Ren-

Render felici i regni,
Coronar la virtù, togliere a lei
Quel, che l' adombra, ingiurioso velo,
È il piacer, che gli Dei provano in cielo.

Si spande al sole in faccia
Nube talor così:
E folgora, e minaccia
Sull' arido terren.

Ma poi, che in quella foggia
Affai d' umori unì,
Tutta si scioglie in pioggia,
E gli feconda il sen. (1)

S C E N A IV.

TAMIRI in abito pastorale, e AGENORE.

Tam. **A** Genore? T' arresta.
Odi ...

Ag. Perdona
Leggiadra pastorella. Io d' Alessandro
Deggio or sull' orme ... (Oh Dei! Ta-
miri è quella,
O m' inganna il desio?)
Principessa!

B ii

Tam.

(1) Parte, Agenore lo segue, ma alla chiamata di Tamiri s' arresta, e torna indietro.



Tam. Ah mio ben !

Ag. Sei tu ?

Tam. Son' io.

Ag. Tu quì ? Tu in questa spoglia ?

Tam. Io deggio a questa

Il sol ben , che mi resta ,

Ch' è la mia libertà : giacchè Alessandro

Padre , e regno m' à tolto.

Ag. Oh quanto mai

Ti pianfi , e ti cercai ! Ma dove ascosa

Ti celasti finor ?

Tam. La bella Elisa

Fuggitiva m' accolse.

Ag. E qual disegno ...

Ah m' attende Alessandro.

Addio : ritornerò.

Tam. Senti. Alla fuga

Tu d'aprirmi un cammin , ben mio , procura :

Altrove almeno io piangerò sicura.

Ag. Vuoi seguir , Principessa ,

Un consiglio più saggio ? Ad Alessandro
Meco ne vieni.

Tam. All' uccisor del padre !

Ag. Straton se stesso uccise : ei la clemenza
Del vincitor prevenne.

Tam. Io stessa ai lacci

Offrir la destra ! Io delle greche spose
An-

Andrò gl' insulti a tollerar?

Ag. T' inganni.

Non conosci Aleffandro. Ed io non posso
Per or disingannarti. Addio. Frà poco,
A te verrò. (1)

Tam. Guarda: di Elisa i tetti
Colà ...

Ag. Già mi son noti. (2)

Tam. Odi.

Ag. Che brami?

Tam. Come sto nel tuo core?

Ag. Ah non lo vedi?

A' tuoi begli occhj , o Principessa , il
chiedi.

Per me rispondete ,
Begli astri d' amore ;
Se voi nol sapete
Chi mai lo saprà ?
Voi tutte apprendeste
Le vie del mio core
Quel dì , che vinceste
La mia libertà. (3)

SCE-

(1) *In atto di partire.* (2) *Come sopra.* (3) *Parte.*



SCENA V.

TAMIRI sola.

NO: voi non fiete, o Dei,
Quanto finor credei,
Inclementi con me. Cangiate è vero,
In capanna il mio foglio; in rozzi velli
La porpora real; ma fido ancora
L'idol mio ritrovai:
Pietosi Dei, voi mi lasciate assai.

Di tante fue procelle
Già si scordò quest' alma:
Già ritrovò la calma
Sul volto del mio ben,
Tra l'ire delle stelle
Se palpitò d'orrore;
Or di contento il core
Va palpitando in sen. (1)

SCE-

(1) *Parte.*



S C E N A VI.

*ELISA sommamente allegra, e frettolosa,
poi AMINTA.*

Elis. **O** H lieto giorno! Oh me felice! Oh
caro
Mio genitor! Ma ... Dove andò? Pur
dianzi
Quì lo lasciai. Sarà là dentro. Aminta?
Aminta ... oh stolta! Or mi sovviene:
è l' ora,
D' abbeverar la greggia. Al fonte io deg-
gio,
E non quì ricercarne ... E s' ei tornasse
Per altra via? Quì dee venir. S' attenda;
E si riposi, io n' ò grand' uopo. Oh co-
me (1)
Mi balza il cor! Non mi credea, che tanto
Affannasse un piacere ... Eccolo ... A
scossi (2)
Alcun que' rami ... È il mio Melampo.
Ah questo
È un eterno aspettar! No: non poss' io
Tranquilla in questa guisa
Più rimaner. (3)

Am.

(1) *Siede.* (2) *S' alza.* (3) *In atto di partire.*



Am. Dove t' affretti Elifa?

Elif. Ah tornasti una volta! Andiamo.

Am. E dove?

Elif. Al genitor.

Am. Dunque ei consente ...

Elif. Il core

Non m' ingannò. Sarai mio sposo : e
prima,

Che il sol tramonti. Impaziente il padre
N' è al par di noi. D' un così amabil figlio
Superbo, e lieto ... Ei tel dirà. Vedrai
Dall' accoglienze sue ... Vieni. (1)

Am. Ah, ben mio,

Lasciami respirar! Pietà d' un core,
Che frà le gioje estreme ...

Elif. Deh non tardiam; respireremo insieme. (2)

SCENA VII.

*AGENORE, seguito da guardie reali, e nobili
di Sidone, che portano sopra bacili d' oro
le regie insegne, e detti.*

Ag. **D** Al più fedel vassallo
Il primo omaggio, eccelso Re ri-
cevi.

Elif.

(1) Prende per mano Aminta. (2) Come sopra.

Elis. Che dice? (1)

Am. A chi favelli? (2)

Ag. A te Signor.

Am. Lasciami in pace: e prendi (3)

Alcun' altro a fchernir. Libero io nacqui
Se Re non sono. E se non merto omag-
gi, (4)

Ò un core almen, che non sopporta ol-
traggi.

Ag. Quel generoso sdegno
Te scopre, e me difende. Odimi, e soffri,
Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

Elis. Come! Aminta ei non è? (5)

Ag. No.

Am. E chi son io?

Ag. Tu Abdolonimo sei: l'unico erede
Del foglio di Sidone.

Am. Io!

Ag. Sì. Scacciato
Dal reo Stratone il padre tuo, bambino
Al mio ti consegnò. Questi morendo
Alla mia fè commise
Te, il segreto, e le prove.

Elis. E il vecchio Alceo ...

Ag. L'educò sconosciuto.

Am. E tu fin' ora ...

Ag.

(1) *Ad Aminta.* (2) *Ad Agenore.* (3) *Con isdegno.*

(4) *Crescendo il risentimento.* (5) *Ad Agenore.*

Ag. Ed io finor tacendo, alla paterna
 Legge ubbidj. M'era il parlar vietato.
 Finchè qualche cammin t'aprisse al trono
 L'assistenza de' Numi. Io la cercai
 Nel gran cor d'Alessandro, e la trovai.

Elis. Oh giubilo! Oh contento!
 Il mio bene è il mio Re!

Am. Dunque Alessandro ... (1)

Ag. T'attende, e di sua mano
 Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie
 Quelle son, ch'ei t'invia. Questi, che
 vedi
 Son tuoi servi, e custodi. Ah vieni or-
 mai:

Ah questo giorno ò sospirato assai! (2)

S C E N A VIII.

ELISA allegra, AMINTA attonito.

Am. **E** Lisa?

Elis. **E** Aminta?

Am. È sogno?

Elis. Ah no!

Am. Tu credi

Dunque ...

Elis. Sì: Non è strano

Que-

(1) *Ad Agenore.*

(2) *Parte.*

Questo colpo per me , benchè improvviso.
Un cor di Re sempre io ti vidi in viso.

Am. Sarà. Vadasi intanto
Al padre tuo. (1)

Elis. No ; maggior cura i Numi (2)
Ora esigon da te. Và , regna , e poi ...

Am. Che : m' affretti a lasciarti ?

Elis. Ah se vedessi
Come sta questo cor ! Di gioja esulta ,
Ma pur ... No , no , tacete
Importuni timori. Or non si pensi
Se non che Aminta è Re. Deh và : po-
trebbe

Alessandro sdegnarsi.

Am. Amici Dei ,
Son grato al vostro dono :
Ma troppo è caro a questo prezzo un
trono !

Elis. Vanne a regnar , ben mio ;
Ma fido a chi t' adora
Serba , se puoi , quel cor.

Am. Se ò da regnar , ben mio ,
Sarò sul trono ancora
Il fido tuo pastor.

Elis.

(1) *S' incammina.*

(2) *L' arresta.*

Elis. Ah, che il mio Re tu sei!

Am. Ah, che crudel timor!

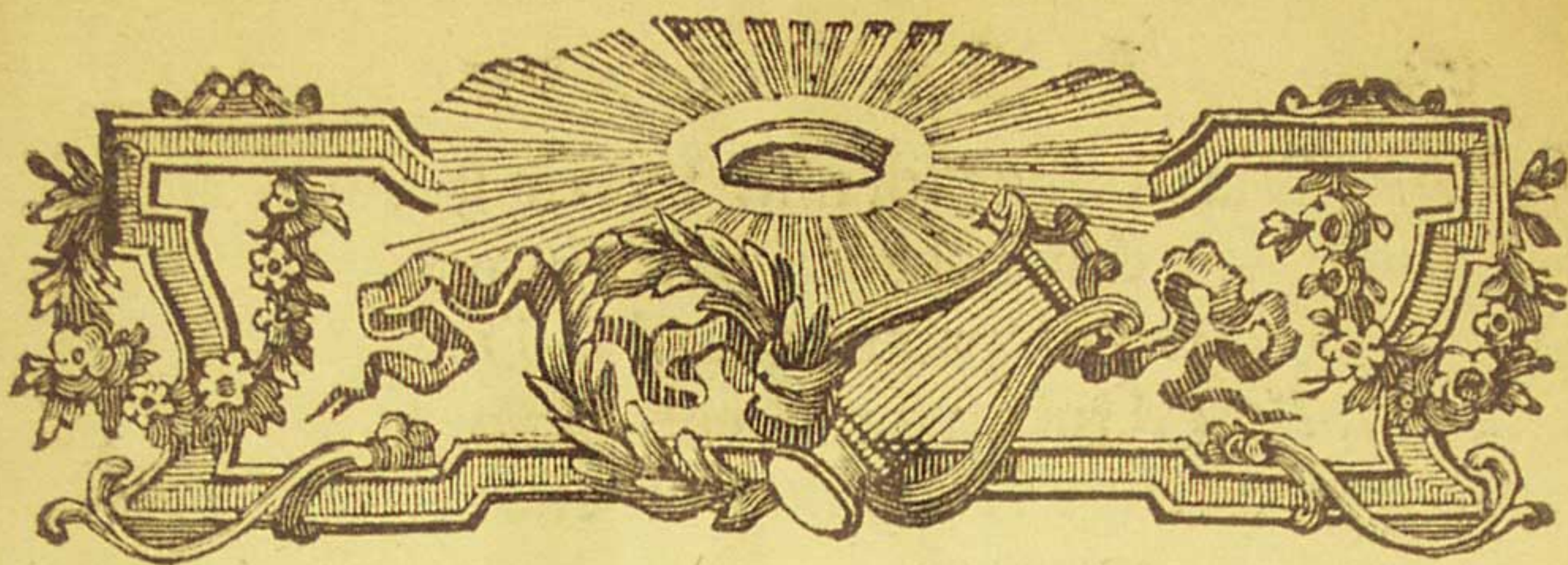
a 2. { Voi proteggete, o Dei,
Questo innocente amor!

Fine dell' Atto Primo.

Siegue il Ballo, che à per soggetto

Le Nozze Campestri.





ATTO SECONDO

SCENA I.

Grande , e ricco padiglione d'Alessandro da un lato : ruine insalvaticchite di antichi edificj dall' altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in varj luoghi.

TAMIRI in atto di timore , ELISA conducendola per mano.

*Elis.
Tam.*



IEGUIMI. A che t'arresti ?
Amica (oh Dio !)
Tremo da capo a piè. Torniam ,
se m' ami ,
Torniamo al tuo soggiorno.

Elis. Io non t' intendo :
T' affretti impaziente

Pria

Pria d' Agenore in traccia ; ed or nol
curi

Già vicina a trovarlo !

Tam. Amor m' ascosse

Da lungi il rischio : or che vi son , com-
prendo

La mia temerità.

Elis. Perchè ?

Tam. La figlia

Non son' io di Stratone ?

Elis. E ben ?

Tam. Le tende

Non son quelle de' Greci ? E se di loro
Mi scopre alcuno ? Ah per pietà fuggia-
mo ,

Cara Elisa.

Elis. È follia. Chi vuoi , che possa
Scoprirti in queste vesti ? E se potesse
Scoprirti ognun , che n' avverrebbe ? È
forse

Un barbaro Alessandro ? Abbiain sì poche
Prove di sua virtù ? Del Re de' Persi ,
E la sposa , e la madre
Non fai ...

Tam. Lo so ; ma la sventura mia

Forse è maggior di sua virtù : non oso
Di metterle a cimento. Andiam.

Elis. Perdona :

Puoi

Puoi tornar sola. Io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta. (1]

Tam. Aspetta. Il tuo coraggio
M'inspira ardir. (2)

Elis. Dunque mi siegui. (3)

Tam. Oh Dio! (4)
Mille rischj ò presenti.
No, non ò cor.

Elis. Dunque mi lascia! (5)

Tam. Ah senti.

Al mio fedel dirai

Ch'io son... Ch'io venni... Oh Dio!

Tutto il mio cor tu fai;

Parlagli col mio cor.

Che mai spiegar? Che mai

Dirti di più poss'io?

Tu vedi il caso mio;

E tu conosci amor. (6)

SCE-

(1) Incamminandosi verso il Padiglione. (2) Risoluta.

(3) S'incamminano come sopra. (4) Fà qualche passo, e poi s'arresta. (5) Le fugge di mano. (6) Parte.

S C E N A II.

ELISA, poi AGENORE.

Elis. **Q**uesta del Campo Greco
 È la tenda maggior. Quì l' idol mio
 Certo ritroverò.

Ag. Dove t' affretti
 Leggiadra Ninfa? (1)

Elis. Io vado al Re. (2)

Ag. Perdona, (3)
 Veder nol puoi.

Elis. Per qual cagione?

Ag. Or fiede
 Co' tuoi Greci a consiglio.

Elis. Co' Greci tuoi?

Ag. Sì.

Elis. Dunque andar poss' io. (4)
 Non è quello il mio Re?

Ag. Ferma. Nè pure (5)
 Al tuo Re lice andar.

Elis. Perchè?

Ag. Che attenda
 Alessandro, or convien.

Elis. L' attenda. Io bramo

Ve-

(1) Arrestandola.

(2) Vuol passare.

(3) La ferma.

(4) Incamminandosi.

(5) Arrestandola.

Vederlo sol. (1)

Ag. No ; d' inoltrarti tanto
Non è permesso a te.

Elif. Dunque l' avverti :
Egli a me venga.

Ag. E questo
Non è permesso a lui.

Elif. Permesse almeno
Mi farà d' aspettarlo. (2)

Ag. Amica Elifa ,
Và : credi a me. Per ora
Deh non turbarci. Io col tuo Re frà poco
Più tosto a te verrò.

Elif. No : non mi fido.
Tu non pensi a Tamiri ,
Ed a me penserai ?

Ag. T' inganni. Appunto
Io voglio ad Alessandro
Di lei parlar. Già incominciavi , ma fui
Nell' opera interrotto. Ah và ! S'ei vie-

ne ,
Gli opportuni momenti
Rubar mi puoi.

Elif. T' appagherò. (3) Ma senti ,
Se tardi , io torno.

Ag. È giusto.

C

Elif.

(1) Arrestandola. (2) Siede. (3) S' alza.

Elis. Addio. Frattanto (1)
Non celare ad Aminta
Le smanie mie.

Ag. No.

Elis. Digli, (2)
Che le fue mi figuro.

Ag. Sì.

Elis. Da me lungi; oh quanto
Penerà l'infelice! (3)

Ag. Molto.

Elis. E parla di me? (4)

Ag. Sempre.

Elis. E che dice? (5) (gio (6))

Ag. Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deg-
Ridir le fue querele . . .

Elis. Vado: non ti sdegnar. Sei pur crudele!

Barbaro! Oh Dio, mi vedi
Divisa dal mio ben:
Barbaro, e non concedi
Ch'io ne dimandi almen!
Come di tanto affetto
Alla pietà non cedi?
Ài pure un core in petto,
Ài pure un alma in sen. (7)

SCE-

(1) *S'incammina, e poi si volge.* (2) *Come sopra.* (3) *Ad Agenore, ma da lontano.* (4) *Da lontano.* (5) *Torna ad Agenore.* (6) *Con impeto.* (7) *Parte.*

SCENA III.

AGENORE, e AMINTA.

Ag. **N**El gran cor d' Aleffandro, o Dei
clementi,
Secondate i miei detti
A favor di Tamiri. Ah n' è ben degna
La sua virtù, la sua beltà ... Ma dove,
Dove corri, mio Re?

Am. La bella Elifa
Pur da lungi or mirai: perchè s'asconde?
Dov' è?

Ag. Partì.

Am. Senza vedermi? Ingrata!
Ah, raggiungerla io voglio. (1)

Ag. Ferma Signor. (2)

Am. Perchè?

Ag. Non puoi.

Am. Non posso!
Chi dà legge ad un Re?

Ag. La sua grandezza,
La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover. Se te non reggi,
Come altrui reggerai? Come ... Ah mi
scordo,

C ii

Che

(1) *S' incammina.* (2) *L' arresta.*

Che Aminta è il Re, che un suo vassallo io sono. (1)

Errai per troppo zel: Signor, perdono.

Am. Che fai? Sorgi. Ah se m'ami, (2)
Parlami ognor così. Mi par sì bella,
Che di sè m'innamora
La verità, quando mi sferza ancora.

Ag. Ah, te destina il Fato
Veramente a regnar!

Am. Ma dimmi amico:
Non deggio amar, chi m'ama? È poco Elisa

Degna d'amor? Ò da lasciar regnante
Chi mi scelse pastor? I suoi timori,
Le smanie sue non denno
Farmi pietà? Chi condannar potrebbe
Frà gli uomini, frà i Numi, in terra,
in cielo

La tenerezza mia?

Ag. Nessuno. È giusta.
Ma pria di tutto ...

Am. Ah pria di tutto andiamo,
Amico, a consolarla, e poi ...

Ag. T'arresta.
Sciolto è il Consiglio: escono i Duci: a noi
Viene Aleffandro.

Am. Ov'è?

Ag.

(1) Vuole inginocchiarsi.

(2) Lo solleva.

Ag. Non riconosci
I tuoi custodi alla real divisa?

Am. Dunque ...

Ag. Attender convien.

Am. Povera Elisa!

SCENA IV.

*ALESSANDRO, preceduto da capitani greci,
seguito da nobili di Sidone, e dalla sua
guardia reale, e detti.*

Ales. **A** Genore. (1)

Ag. Signor.

Ales. Fermati. Io deggio
Poi teco favellar. (2) Per qual cagione
Resta il Re di Sidone (3)
Ravvolto ancor frà quelle lane istesse?

Am. Perchè ancor non impresse
Su quella man, che lo solleva al regno,
Del suo grato rispetto un bacio in pegno.
Soffri, che prima al piede
Del mio benefattor ... (4)

Ales. No: dell' amico
Vieni alle braccia: e di rispetto in vece
Rendigli amore. Esecutor son' io
Dei

(1) *Ad Agenore, che parte.* (2) *Agenore s. ferma.*

(3) *Ad Aminta.* (4) *Vuole inginocchiarsi.*

Dei decreti del ciel. Tu del contento;
Che in eseguirli io provo,
Sol mi sei debitor. Per mia mercede
Chiedo la gloria tua.

Am. Qual gloria, oh Dei,
Io saprò meritare; se fino ad ora
Una greggia a guidar solo imparai?

Alef. Sarai buon Re, se buon pastor farai.

Am. Sì. Ma in un mar mi veggo
Ignoto, e procelloso. Or se tu parti,
Chi farà l'astro mio? Da chi consigli
Prender dovrò?

Alef. Già questo dubbio solo
Mi promette un gran Re. Del mar, che
varchi

Tu prevedi (e mi piace)
Già lo scoglio peggior. Nebbie d'affetti
Se dal tuo cor tu sollevar non lasci
A turbarti il seren, tutto vedrai.
Sarai buon Re, se buon pastor farai.

Am. Tanto ardir da quei detti ...

Alef. Or vè, deponi
Quelle rustiche vesti: altre ne prendi,
E torna a me. Già di mostrarti è tempo
A tuoi fidi vassalli.

Am. Ah fate, o Numi,
Fate, che Aminta in trono
Se stesso onori, il donatore, e il dono.
Ah

Ah per voi la pianta umile
 Prenda, o Dei, miglior sembianza:
 E risponda alla speranza
 D' un sì degno agricoltor.
 Trasportata in colle aprico
 Mai non scordi il bosco antico:
 Nè la man, che la feconda
 D' ogni fronda - e d' ogni fior. (1)

SCENA V.

ALESSANDRO, e AGENORE.

Ag. (O R per la mia Tamiri
 È tempo di parlar.)

Alef. La gloria mia
 Me frà lunghi riposi,
 O Agenore non soffre. Oggi a Sidone
 Il suo Re donerò. Col nuovo giorno
 Partir vogl'io. Ma (tel confesso) appieno.
 Soddisfatto non parto.
 Tamiri, oh Dei, Tamiri! Ov'ella giunga
 Fuggitiva, raminga,
 Di me, che si dirà? Che un empio io sono,
 Un barbaro, un crudele.

Ag. (Coraggio.)

Alef. Avrei potuto

Al-

(1) Parte.

Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,
Ch' io distinguer dal reo io l' innocente.

Ag. Non lagnarti: il potrai.

Ales. Come?

Ag. È presente.

Ales. Chi?

Ag. Tamiri.

Ales. E mel taci?

Ag. Il seppi appena,
Che a te venni: e or volea ...

Ales. Corri, t' affretta;
Guidala a me.

Ag. Vado, e ritorno. (1)

Ales. Aspetta: (2)

(Ah sì; mai più bel nodo (3)

Non strinse amore.) Or sì, contento a
pieno

Partir potrò. Vola a Tamiri, e dille,
Ch' oggi al nuovo Sovrano
Io darò la corona, ella la mano.

Ag. La man?

Ales. Sì, amico. Ah con un sol diadema

Di due bell' alme io la virtù coronò!

Ei salirà sul trono

Senza ch' ella ne scenda: e a voi la pace,

La gloria al nome mio

Rendo così: tutto assicuro.

Ag.

(1) In atto di partire. (2) Pensa. (3) Risoluto da se.

Ag. (Oh Dio!)

Alef. Tu impallidisci, e taci!
Disapprovi il consiglio? È pur Tamiri...

Ag. Dignissima del trono.

Alef. È un tal pensiero...

Ag. Dignissimo di te.

Alef. Di quale affetto
Quel tacer dunque è segno, e quel pal-
lore?

Ag. Di piacer, di rispetto, e di stupore.

Alef. Se vincendo vi rendo felici;
Se partendo non lascio nemici,
Che bel giorno fia questo per mè!
De' sudori, ch' io spargo pugnando
Non dimando - più bella mercè. (1)

SCENA VI.

AGENORE solo.

OH inaspettato, oh fiero colpo! Ah troppo,
Troppo, o Numi inclementi,
Trascedeste i miei voti. Io non chiedea
Tanto da voi. Misero me! Ti perdo
Bella Tamiri, e son cagione io stesso
Della perdita mia. Folle ch' io fui!

Ben

(1) Parte con tutto il seguito.

Ben preveder dovea ... Come! Ti penti
 Agenore infelice,
 D' un atto illustre? E tu sei quel, che tanta
 Virtude ostenta? E quel tu sei, che ardisce
 Di correggere i Re? Torna in te stesso,
 E grato ai Numi ... Ah rimirar potrai
 La tua bella speranza ad altri in braccio
 Senza morir? No; ma la scusa è indegna,
 O Agenore, di te. S' ami la vita
 Men dell' onor: se più Tamiri adori,
 Che il tuo piacer; guidala in trono, e mori.

S C E N A VII.

*AMINTA in abito reale seguito da guardia
 nobile, e detto.*

Am. **E** Ccomi a te di nuovo: ecco deposte
 Le care spoglie antiche. Avvolto in
 questi

Lucidi impacci alla mia bella Elisa
 Mal noto forse io giungerò. Poteffi
 Almeno a lei mostrarmi!

Ag. Ah d' altre cure,
 Signore, è tempo. Or che sei Re, con-
 viene,

Che a pensar tu incominci in nuova guisa.

Am. Come? E che far dovrei?

Ag.

Ag. Scordarti Elisa.

Am. Elisa? E chi l'impone?

Ag. Un cenno augusto

Di chi può ciò, che vuole, e vuole il
giusto.

L'impone il ben d'un regno,

L'onor d'un trono ...

Am. Ah vadan pria del Mondo

Tutti i troni fassopra. Elisa è stato,

Elisa è il mio pensiero: e fin che l'alma

Non sia da me divisa

Sempre Elisa il farà. Scordarmi Elisa?

Ma fai come io l'adoro?

Sai che fece per me? Sai come ...

Ag. Ah calma

Quegl'impeti, o mio Re.

Am. Scordarmi Elisa?

Se lo tentassi io ne morrei.

Ag. T'inganni.

Di tua virtù, non ben conosci ancora

Tutto il valor. Sentimi solo: e poi ...

Am. Che mai, che dir mi puoi?

Ag. Che quando al trono

Sceglie il cielo un regnante ... Ah vien
ne Elisa!

Fuggiam. (1)

Am. Non lo sperar.

Ag.

(1) Vede Elisa alla destra.

Ag. Pietà, Signore,
Di te, di lei. L'ucciderai se parli
Pria di saper ...

Am. Non parlerò, tel giuro.

Ag. No: dei fuggirla. Andiam; soffri un eccesso

Dell'ardita mia fè sol questa volta. (1)

SCENA VIII.

*TAMIRI dalla sinistra, ELISA dalla destra,
e detti.*

Tam. **D**Ove Agenore?

Ag. **D**Oh stelle!

Elis. Aminta ascolta.

Ag. Ah Principessa!

Am. Ah mio tesoro!

Tam. E tanto

Attenderti convien?

Elis. Tanto bisogna, (2)
Sospirar per vederti?

Tam. A me pensasti? (3)

Elis. Pensasti a me? (4)

Tam. Posso saper qual fia (5)

Al

(1) Lo prende per mano, e s'incammina seco in fretta verso la sinistra. (2) Ad Aminta. (3) Ad Agenore. (4) Ad Aminta. (5) Ad Agenore.

Al fin la forte mia?

Elis. Ritrovo ancora

Il mio pastor nel Re? (1)

Tam. Ma tu sospiri? (2)

Elis. Ma tu non mi rispondi? (3)

Tam. Parla. (4)

Ag. Dovrei ... Non posso.

Elis. Parla. (5)

Am. Vorrei ... Non so.

Tam. Come?

Elis. Che avvenne?

Tam. } *a 2.* Ma parlate una volta.

Elis. }

Ag. Ah che pur troppo
Si parlerà! Lasciateci un momento
Respirar soli in pace.

Tam. Udisti Elisa?

Elis. Oh Dei? Scacciarne? E tu che dici
Aminta?

Am. Ch'io mi sento morire.

Tam. Intendo.

Elis. Intendo.

Tam. T'avvilì la mia forte.

Elis. Àn quelle spoglie anche il tuo cor can-
giato.

Tam.

(1) *Ad Aminta.*

(2) *Ad Agenore.*

(3) *Ad Aminta.*

(4) *Ad Agenore.*

(5) *Ad Aminta.*

Tam. Agenore incoſtante!

Elif. Aminta ingrato!

Ah tu non ſei più mio!

Tam.

Ah l'amor tuo finì!

Am.

Così non dirmi, oh Dio!

Ag.

Non dirmi, oh Dio, così!

Elif.

Dov'è quel mio paſtore?

Tam.

Quel mio fedel dov'è?

Am.

Ag.

a 2. Ah mi ſi agghiaccia il core.

a 4. Ah che farà di me?

Fine dell' Atto Secondo.

Mutazione di Scena per il ſecondo Ballo.

*Saffoſa grotta, ove ſcorgeſi da un lato la
fucina di Vulcano.*

Il ſoggetto del Ballo è

MARTE nella rete.

Metam. d' OVID. Lib. IV.

AT-



ATTO TERZO

SCENA I.

Parte interna di grande , e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura : distinta , e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante , o dall' alto pendenti , o serpeggianti all' intorno ; e rallegrata da una vena di limpida acqua , che scendendo obliquamente fra' sassi , or si nasconde , or si mostra , e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori , che rendono il sito luminoso , scoprono l' aspetto di diverse amene , ed ineguali colline in lontano : e in distanza minore di qualche tenda militare , onde si comprenda esser il luogo nelle vicinanze del Campo Greco.

AMINTA solo.



IMÉ ! Declina il sol. Già il tempo è
scorso ,
Che a' miei dubbj penosi
Agenore concesse. Ad ogni fronda ,
Che

Che fan l'aure tremar, parmi, ch'ei torni;
 E a decider mi stringa. Io da che nacqui
 Mai non mi vidi in tanta angustia. Elifa (1)
 Il suo vuol ch'io rammenti
 Tenero, lungo, e generoso amore.
 Con mille idee d'onore
 Agenore m'opprime. Io nel periglio
 Di parer vile, o di mostrarmi infido
 Tremo, ondeggio, m'affanno, e non decido.
 E questo è il Regno? E così ben si vive
 Frà la porpora, e l'or? Misere spoglie!
 Siete premio, o gastigo? In questo giorno
 Non ò più ben, da che mi fiete intorno.
 Finchè in povere lane ... Oh me infelice!
 Agenore già vien. (2) Che dirgli? Oh Dio!
 Secondarlo non posso:
 Resistergli non sò. Troppo à costui
 Dominio sul mio cor. Mi sgrida, e l'amo:
 M'afflige, e lo rispetto. (3) Ah non si venga
 Seco a contesa.

S C E N A II.

AGENORE, e detto.

Ag. **E** Irresoluto ancora
 Ti ritrovo, o mio Re?

Am. No.

Ag.

(1) *Siede.* (2) *Si leva.* (3) *Pensa, e poi risoluto.*

Ag. Decidesti ?

Am. Sì.

Ag. Come ?

Am. Il dover mio

A compir son disposto.

Ag. Ad Alessandro

Dunque d'andar più non ricusi ?

Am. A lui

Anzi già m'incammino.

Ag. Elisa , e trono

Vedi , che andar non ponno insieme.

Am. È vero.

Nè d'un Eroe benefico al disegno

Oppor si dee chi ne riceve un Regno.

Ag. Oh fortunato Aminta ! Oh qual compagna
Ti destinan le stelle ! Amala : è degna
Degl' affetti d' un Re.

Am. Comprendo , amico ,
Tutta la mia felicità. Non dirmi
D'amar la sposa mia. Già l' amo a segno,
Che senza lei mi spiacerrebbe il Regno.

L' amerò , farò costante :

Fido sposo , e fido amante

Sol per lei sospirerò.

In sì caro , e dolce oggetto

La mia gioja , il mio diletto

La mia pace io troverò. (1)

SCENA III.

*AGENORE, indi ELISA.**Am.* **O** H Dio, bella Tamiri, oh Dio*Elis.* Ma senti
Agenore, quai fole
S' inventan quì per tormentarmi. È sparso
Ch' oggi Aminta a Tamiri
Darà la man di sposo : e si pretende,
Che a tal menzogna io presti fè. Dovrei
Per crederlo capace
Di tanta infedeltà, conoscer meno
Di Aminta il cor. Ma chi farà costui,
Che à dell' affanno altrui
Sì maligno piacer?*Ag.* Mia cara Elisa
Esci d' error : nessun t' inganna.*Elis.* E fei
Tu sì credulo ancor? Donde apprendesti
Novella sì gentil?*Ag.* Da lui.*Elis.* Da lui?*Ag.* Sì, dall' istesso Aminta.*Elis.* Dove?*Ag.* Quì.*Elis.* Quando?*Ag.*

Ag. Or' ora.

Elis. E disse?

Ag. E disse,

Che al voler d' Alessandro
Non dessi oppor chi ne riceve un regno.

Elis. Santi Numi del Ciel! Come? A Tamiri
Darà la man?

Ag. La mano, e il cor.

Elis. Che possa

Così tradirmi Aminta? Ah non fia ve-
ro, (1)

Non lo sperì Alessandro,
Nol pretenda Tamiri: egli è mio sposo:
La sua sposa son' io:

Io l'amai da che nacqui: Aminta è mio.

Ag. È giusto, o bella Ninfa,
Ma inutile il tuo duol. Con quei trasporti,
Che puoi far?

Elis. Che far posso? Ad Alessandro,
Agli uomini, agli Dei, pietà, mercede,
Giustizia chiederò. Voglio, che Aminta
Confessi a tutti in faccia,
Che del suo cor m'ha fatto dono: e voglio,
Se pretende il crudel, che ad altri il ceda,
Voglio morir d'affanno, e ch' ei lo veda.

D ii

SCE-

(1) Con impeto, ma piangendo.

Io rimaner divisa
 Dal caro mio pastore?
 No: non lo vuole amore:
 No: non lo soffre Elifa:
 No: sì tiranno il core
 Il mio pastor non à.
 Ch' altri il mio ben m' involi,
 E poi ch' io mi consoli?
 Come non ài roffore
 Di sì crudel pietà? (1)

S C E N A IV.

AGENORE, poi TAMIRI.

Ag. **P**Overa Ninfa! Io ti compiangio: e
 intendo
 Nella mia la tua pena. E pure Elifa
 À di me più valor. Perde il suo bene,
 Ed à cor di vederlo; a tal cimento
 La mia virtù non basta. Io da Tamiri
 Convien che fugga: e ritrovar non spero
 Alla mia debolezza altro ricorso. (2)

Tam. Agenore t' arresta.

Ag. (Oh Dei, soccorso!)

Tam. D' un regno debitrice (3)
 Ad amator sì degno

Dun-

(1) *Parte.* (2) *In atto di partire.* (3) *Con ironia.*

Dunque è Tamiri?

Ag. Il debitore è il regno.

Tam. Perchè sì gran novella (1)
Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro
Più, che da un foglio tuo l'avrei gradita.

Ag. Troppo mi parve ardita
Quest' impresa, o Regina.

Tam. Era men grande, (2)
Che il cedermi ad Aminta.

Ag. È ver; ma forse
L'idea del dover mio
In faccia a te ... Bella Regina, addio. (3)

Tam. Sentimi. Dove corri?

Ag. A ricordarmi,
Che sei la mia sovrana.

Tam. Sol tua mercè. (4)

Ag. Ch'io d'esser teco eviti
Chiede il rispetto mio.

Tam. Tanto rispetto (5)
È immaturo finor. Sarà più giusto
Quando al tuo Re la mano
Porger m'avrai veduto.

Ag. Io nol vedrò.

Tam. Che? Nol vedrai? Ti voglio (6)
Presente alle mie nozze.

Ag. Ah no, perdona:

Que-

(1) *Con ironia.* (2) *Con risentimento.* (3) *In atto di partire.* (4) *Con ironia.* (5) *Con isdegno.* (6) *Con impeto.*

Questo è l'ultimo addio. (1)

Tam. Senti. Ove vai?

Ag. Ove il ciel mi destina.

Tam. E ubbidisci così la tua Regina? (2)

Ag. Già senza me ...

Tam. No: senza te farebbe

La mia forte men bella.

Ag. E che pretendi?

Tam. Che mi vegga felice (3)

Il mio benefattore: e si compiaccia

Dell'opra sua.

Ag. (Che tirannia!) Deh cangia

Tamiri per pietà ...

Tam. Prieghi non odo, (4)

Nè scuse accetto. Ubbidienza io voglio

Da un suddito fedele.

Ag. (Oh Dio!)

Tam. M'udisti? (5)

Ag. Ubbidirò, crudele. (6)

Sol può dir come si trova

Un'amante in questo stato

Qualche amante sfortunato,

Che lo prova - al par di me.

Un tormento è quel, ch'io sento

Più crudel d'ogni tormento:

È un tormento disperato,

Che soffribile non è. (7)

SCE-

(1) In atto di partire. (2) Con impeto. (3) Con ironia.

(4) Con impeto. (5) Come sopra. (6) Tamiri parte. (7) Parte.

S C E N A V.

Parte dello spazio circondato dal gran portico
del celebre tempio di Ercole Tirio. Dal de-
stro lato, molto innanzi, ricco, ed elevato
trono con due sedili, sopra de' quali
scettro, e corona reale. Concor-
so per tutto di cittadini,
e pastori.

*Fra l' armonia strepitosa de' militari strumen-
ti esce ALESSANDRO preceduto da' capita-
ni greci, e seguito da' nobili di Sidone.
Poi TAMIRI, indi AGENORE.*

Ales. **V** Oi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate - amici Dei,
Anche i moti del mio cor.

Olà, che più si tarda? Il sol tramonta;
Perchè il Re non si vede?
Dov' è Tamiri?

Tam. È d' Alessandro al piede.

Ales. Sei tu la Principessa?

Tam. Son io.

Ag.

Ag. Signor non dubitarne: è deffa.

Tam. Perdonare a' nemici

Sanno gli Eroi; ma sollevargli al trono
Sanno sol gli Aleffandri. Io dirti i moti,
Signor, non sò, che per te sento in pet-
to;

Vincitor ti rispetto, Eroe t' onoro:
T' amo benefattor, Nume t' adoro.

Alef. È gran premio dell' opra
Render superbo un trono
Di sì amabil Regina.

Tam. Ancor nol sono.

Alef. Ma sol manca un istante.

Tam. Odi. Agenore amante

La mia grandezza all' amor suo prepone;
Se alla grandezza mia posporre io debba
Un' anima sì fida;
Esamini Aleffandro, e ne decida.

Quel, che nel caso mio
Aleffandro faria, far voglio anch' io.

Alef. E tu sapesti amando ... (1)

Ag. Odila, e vedi

Se usurpar dessi al trono
Un' anima sì bella.

Alef. E tu sì grata (2)

Dunque ti senti a lui ...

Tam. L' ascolta: e dimmi

Se

(1) *Ad Agenore,*

(2) *A Tamiri.*

Se merita un gastigo
Tanta virtù.

Ag. Ma Principessa, or' ora
Lieta pur mi paresti
Del nuziale invito.

Tam. No. Ma tu mi credesti
Più ambiziosa, che amante: io t'ò pu-
nito.

Ales. Dei, qual virtù! qual fede!

S C E N A VI.

ELISA, e detti.

Elis. **A**H giustizia, Signor, pietà, mer-
cede.

Ales. Chi sei? Che brami?

Elis. Io sono Elisa. Imploro
D' Alessandro il foccorso
A prò d' un core ingiustamente oppresso.

Ales. Contro chi mai?

Elis. Contro Alessandro istesso.

Ales. Che ti fece Alessandro?

Elis. Egli m' invola
Ogni mia pace, ogni mio ben: d' affanno
Ei vuol vedermi estinta.

D' Aminta io vivo: ei mi rapisce Aminta.

Ales. Aminta! E qual ragione

Ai

Ài tu sopra di lui?

Elis. Qual? Da bambina

Ebbi il suo core in dono: e sino ad ora
Sempre quel core ò posseduto in pace.

È un ingiusto, è un rapace

Chi ne dispon, s' io non lo cedo: ed io
La vita cederò, non l' idol mio.

Ales. Colui, che il cor ti diè, Ninfa gentile,
Era Aminta il pastore: a te giammai
Abdolonimo il Re non diede il core.

S C E N A VII.

AMINTA in abito pastorale seguito da pastorelli, che portano sopra due bacili le vesti reali, e detti.

Am. S Ignore, io sono Aminta, e son pastore.

Ales. Come!

Am. Le regie spoglie (1)

Ecco al tuo piè: con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.

Ales. E Tamiri non è ...

Am. Tamiri è degna

Del cor d' un Re; ma non è degna Elisa
Ch' io le manchi di fè. Pastor mi scelse;
Re non deggio lasciarla. Elisa, e trono
Giac-

(1) Si depongono i bacili a' piedi d' Alessandro.

Giacchè non vanno insieme; abbiasi il
Regno

Chi à di regnar talento:
Purchè Elisa mi resti, io son contento.

Ag. Che ascolto!

Ales. Ove son' io!

Elis. Agenore, io tel dissi; Aminta è mio.

Ales. Oh Dei! Quando felici

Tutti io render pretendo,

Miseri ad onta mia tutti vi rendo!

Ah non fia ver! Sì generosi amanti

Non divida Alessandro. Eccoti, Aminta,

La bella Elisa. Ecco, Tamiri, il tuo

Agenore fedel. Voi di Sidone

Or farete i Regnanti: e voi soggetti

Non resterete. A fabbricarvi il trono

La mia fortuna impegno:

Ed a tanta virtù non manca un Regno.

Tam. } a 2. Oh grande!

Ag.

Am. } a 2. Oh giusto!

Elis.

Ales. Ah vegga alfin Sidone
Coronato il suo Re.

Am. Ma in queste spoglie ...

Ales. In quelle spoglie a caso

Quì non ti guida il cielo. Il ciel predice
Del tuo Regno felice

Tut-

Tutto per questa via forse il tenore.
Bella sorte d' un regno è il Re Pastore;

C O R O

Dalla selva, e dall' ovile
Porti al soglio Aminta il piè;
Ma per noi non cangi stile:
Sia pastore il nostro Re.

I L F I N E.



